

FEDERICO DI VITA

Cronache da Siviglia

Round Robin, Roma, 2008, pp. 157, € 12,00

di Alessandro Fabio Olivieri

Pagine tenere, sguaiate o freschissime da e-mail andaluse

Cronache da Siviglia è il romanzo d'esordio di Federico Di Vita, classe 1982, studente romano che ha fatto l'Erasmus in Spagna e che da quella esperienza ha ricavato questa veloce narrazione.

Si legge nella seconda di copertina: "un trovatore dei nostri giorni se ne va per le strade dell'Andalusia, raccoglie a caso rami, fiori, pietre, ragazze che non si lasciano afferrare e scrive agli amici storie sbilenche e struggenti come ondate di mare nei giardini, racconti di Francesi che si incazzano per il mondiale... Storie perdute tra le pinete in Portogallo, squarci di vita che si propaga dall'ombra dei vicoli intorno a Calle Verde e poi si irradia di luce[...]".

Nell'atmosfera di Siviglia, città che ha davanti a sé l'Atlantico con uno splendore di sensuale indolenza nei profumi e nei colori, Federico ci parla dei suoi coinquilini e delle scorribande nei locali con gli altri studenti stranieri, racconta le feste finniche in discoteca, le sfide da goliardi "a chi magna dappiù" (p. 84), il suo non perdere neanche un'occasione per ricordare – fiero delle sue "augustissime origini" (p. 29) – chi ha vinto il mondiale.

Federico accenna alla cucina di quei luoghi, all'architettura, ai chiostrini, a dettagli come le maioliche e a un certo 'Checco Cervantes', ci parla di Viola e del 'palo' che gli rifila, evitando la retorica narra un amore mancante attraverso una giustapposizione con pagine in cui le frasi vanno a capo prima della fine della riga: prosa che sfuma o si alterna alla poesia di un'altra voce.

È proprio quest'altra voce (voce ancipite, non priva di ambiguità seducente) che confessa di avere paura, "perché un futuro triste può dipendere / dalla leggerezza di oggi" (p. 33), è una voce che sembra cercare "[...]tra lo scorrere continuo delle cose, / [...] qualcosa che dura" (p. 67).

L'autore snoda il materiale e lavora con delle alternanze, si tratta di un libro dove risultano frequenti i contrasti: accanto all'italiano Di Vita si serve del romanesco, accanto al registro lirico non si fa problemi a utilizzare anche un registro basso e scurrile, raccontando conversazioni e "pensieri sconvenienti ai giovanotti".

Sono pagine nate nel tempo di un anno da semplici e-mail – è lui stesso a confessarlo nella 'micropostfazione' – inviate nel corso delle settimane agli amici rimasti a Roma.

Un'operazione letteraria come questa può risultare utile per riflettere: ogni testo modificato (anche le e-mail), finché non è completamente stravolto (ma allora diventa un altro testo), tende a conservare gelosamente la struttura con cui nasce. Allora, in virtù di questa persistenza, cerco di capire se e come le varie parti del libro sono state fuse insieme e penso alla necessità di perseguire e

mantenere un'organica omogeneità o assenza di squilibri, mi domando se questa necessità sia stata soddisfatta in pieno dall'autore, considero in *Cronache da Siviglia* quanto vi è ancora di personale, di autobiografico e di strutturalmente epistolare, magari la freschezza e l'agilità elettronica delle e-mail. Sono ad ogni modo cosciente che una sorta di trascuratezza nell'amalgamare e limare il materiale può anche essere ricercata come tratto stilistico.

Mi pare che Federico Di Vita proceda per *incipit* narrativi, quasi microstorie che germogliano spesso le une dalle altre, e che principiano a volte senza finire. È degno di nota il fatto che con questi *incipit* Di Vita riesca a puntellare lo spazio e il tempo per diffondervi un clima fedele all'esperienza dell'Erasmus, questo clima è scandito da un ritmo ed è un ritmo sicuro.

Maria Laura Bufano, viste per la prima volta le bozze, ha scritto a Federico: "ho finito ora di leggerlo. È lucente! E non si riesce a lasciarlo prima di aver letto l'ultima pagina".

Il titolo ci dice che si tratta di cronache da una città "di arabeschi, colonne palmizi e risa soffuse di donne che fuggono lo sguardo" (p. 11), ma non vi è distacco, anzi: a me sembrano ricordi vissuti e rivissuti, i *commentarii* di un tifoso dell'urbe che rigira 'il Totti nella piaga' del suo petto, che scrive con fluida ironia pagine cangianti: tenere, sguaiate o freschissime.